

**SALVA
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita
con l'Unità a € 6,90 in più*

24

venerdì 23 settembre 2005

Unità COMMENTI

**SALVA
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita
con l'Unità a € 6,90 in più*

Cara **U**nità

La morte di Wiesenthal e «Il pianista»: conoscere quel che accadde

Cara Unità, ho finito di leggere *Il pianista*, la testimonianza dell'ebreo polacco Wladislaw Szpilman, sopravvissuto allo sterminio nel ghetto di Varsavia (anche grazie all'aiuto dell'ufficiale tedesco Wilm Hosenfeld) dal suo racconto Roman Polanski ha creato un capolavoro di film (magistralmente interpretato da Adrien Brody, giustamente premiato con l'Oscar) molto fedele alla storia vissuta da Szpilman. Leggere *Il pianista* è importante quanto leggere *Se questo è un uomo* e le altre testimonianze ebraiche sull'Olocausto... una tragedia davanti alla quale qualcuno ha detto che «non ha più senso parlare di dio». *Il pianista* è uno di quei libri su cui sarebbe bello, e importante, che i giovani imparassero la storia, conoscessero BENÉ quel che è accaduto. Il caso ha voluto che, po-

co dopo aver terminato la lettura del libro ho appreso la notizia della morte di Simon Wiesenthal a cui dico un immenso GRAZIE per aver dedicato la sua vita da sopravvissuto all'Olocausto ad assicurare alla giustizia i nazisti...

G. Ferrara

Caro Ruini Prodi non è mai venuto ad insegnarle la messa

Cara Unità, dopo aver indirizzato, se non deciso, gli ultimi referendum, ora la Chiesa intende interferire sui Pacs. Credo che «il gravissimo danno che si produrrebbe al popolo italiano», ostentato da Ruini, sia già stato creato dal governo di centrodestra, e non sia affatto il riconoscimento delle coppie di fatto. È giusto che la Cei si intrometta sempre su prese di posizione (peraltro giuste) della sinistra, giudicandole immorali e persino incostituzionali? Ma Prodi è mai andato da Ruini ad insegnargli come si celebra una messa?

Tiziano Baiocchi, Ascoli Piceno

Coppie di fatto Dopo 25 anni di vita insieme lo Stato mi nega tutto

Cara Unità, plaudo a Prodi per la sua proposta di regolarizzare le coppie di fatto. Era ora! Io per 25 anni sono stata assieme ad un uomo meraviglioso senza essere sposati, perché lui era separato e io

vedova e volevo conservare la pensione di reversibilità del mio defunto marito avendo anche tre figli da mantenere. Fortuna, perché se non avessimo fatto questa scelta, dopo 25 anni di serena vita assieme, alla di lui morte dopo lunga malattia, assistito da me assiduamente e amorevolmente, la sua «cospicua» pensione di reversibilità è andata alla moglie separata che da tempo aveva un altro uomo. Ed io? Per l'ingiustizia dello Stato e per l'integralismo bigotto della Chiesa potevo pure morire di fame.

Rita Zuccacci

Preziosi, Fiorani... quelli che tengono famiglia

Cara Unità, mi sono commosso leggendo che Giocchipreziosi, il giocattolaio che si è preso gioco di mezzo mondo del calcio, è stato arrestato per bancarotta fraudolenta a proposito del fallimento del Como. No, non mi sono commosso per l'arresto. Mi ha commosso che le autorità non gli abbiano ancora notificato l'arresto perché non sanno in che residenza Preziosi ha scelto di scontare la condanna. La seconda notizia che mi ha toccato il cuore è quella che Fiorani ha blindato le sue proprietà e quelle della moglie in un fondo inattaccabile dai creditori, dicono per tutelare la famiglia. È commovente che in Italia si sia pensato ad un istituto giuridico per tutelare i bancarottieri come Cragnotti, Tanzi e questo Fiorani, per evitare che

possano soffrire qualche disagio. E per consentirgli, in caso di condanna - caso unico al mondo - di scontare l'eventuale pena nella propria refertaria.

Aldo Vincent

Le banche e il buon vecchio materasso

Cara Unità, qualche giorno fa mi è capitato di recarmi in banca per pagare la prima rata delle tasse universitarie di mio figlio. Nel modulo d'iscrizione era espressamente indicato l'obbligo a effettuare presso uno sportello di Banca Intesa entro il 30 settembre. Una volta compilato il modulo, ho chiesto di poter pagare con assegno o carta di credito (si tratta di una cifra considerevole), ma mi è stato risposto che non era possibile. In banca, così funziona, si può pagare solo con moneta sonante. Ma come, ho protestato, le carte di credito e gli assegni, non sono stati inventati dalle banche, per agevolare i trasferimenti di denaro? Mi hanno spiegato che è una regola generale, che nessuna banca (tranne quella nel quale si è titolari di un conto corrente) accetta pagamenti diversi, che gli istituti di credito non si fidano e non possono mettersi a verificare l'autenticità delle carte di credito. Ma come mai io pago regolarmente con carta di credito e bancomat in negozi, supermercati, poste e quant'altro? Beh, mi è stato risposto, quelli lo fanno a loro rischio e pericolo... Niente da fare: ho dovuto fare arrangiarmi in qualche modo per po-

ter effettuare il pagamento (dato che tramite sportello automatico il mio tetto di prelievo era ben inferiore alla cifra che dovevo pagare). Mi è rimasto però un senso di frustrazione. Le regole vanno bene e devono essere rispettate, ma non possono essere a senso unico. Come possono pretendere che altri accettino pagamenti diversi dai contanti, se gli istituti di credito per primi non si fidano? Gli interessi che pagano oggi le banche per utilizzare i NOSTRI soldi in modo spesso disinvoltato e poco trasparente (vedi il caso Argentina, Cirio, Parmalat e Antonveneta) sono talmente bassi e le spese così alte, che dovrebbero trattare i loro clienti con più accortezza per evitare che si torni a tenere i soldi sotto il buon vecchio materasso.

Maria Grazia Perria

L'addio: se n'è andato Peppino Del Vecchio corrispondente de l'Unità

È scomparso a L'Aquila all'età di 78 anni Peppino Del Vecchio. Iscritto al Pci dal 1944, aveva aderito al Pds e successivamente ai Democratici di Sinistra. Dirigente di Partito e animatore delle lotte per il lavoro e per la pace negli anni 50 e 60, nel corso delle quali fu arrestato e incarcerato, è stato per molti anni corrispondente de l'Unità e responsabile della diffusione del giornale. Alla moglie Delia, alle figlie Sonia e Luciana e alla sua famiglia vanno le condoglianze e i sentimenti di solidarietà de l'Unità.

**FULVIO ABBATE
SAGOME**

Il Blasco, i telefonini e la Señorita

L'argomento a sorpresa della rubrica di quest'oggi, è Vasco Rossi. Il suo ultimo videoclip. Nato per «illustrare» un pezzo intitolato Señorita. Intendiamoci, il problema non è di ordine strettamente musicale, e quindi perfino i molti lettori infocati unicamente di politica, e soltanto quella, che acquistano questo glorioso giornale per sapere delle primarie, potranno prestare attenzione al nostro ragionamento apparentemente «leggerino». Fermo restando che Vasco resta un grande cantante, un «comunicatore» (non per nulla gli è stata conferita tempo fa una laurea honoris causa dallo Iulm di Milano: in scienza della comunicazione), uno che non ci mette niente a segnare, e assai docilmente (ma fortemente) le emozioni di migliaia e ancora migliaia di ragazze e ragazzi, e anche di quelli un po' più grandi che sul letto bianco occupato dal coniglio bianco e dalla velina (vestita di bianco) di Biagio Antonacci (a sua volta in camicia bianca) non si sdraierebbero neppure sotto la minaccia delle armi. Non è la prima volta che nello spazio di questa ripugnante rubrica ci soffermiamo su di lui. Qualche anno fa, infatti, ragionando sempre intorno a Vasco Rossi prendemmo spunto da una campagna pubblicitaria di una ditta di telefonini che si serviva di un suo pezzo per amplificare l'elemento pervasivo spettacolare; allora scrivemmo, se non ricordo male, che quell'ammorbante pubblicità (di telefonini, ribadiamo) accompagnata da una sua canzone altrettanto ossessiva (la canzone in questione, più o meno, diceva così: «Come stai... Ti distingui dal luogo comune...» Anche se poi tutti capiscono e traducono la frase in «ti distingui dall'uomo comune...») ci sembrava un insulto all'intelligenza dello stesso Rossi. Non ricevemmo risposta, ovviamente. Semmai qualche privata difesa d'ufficio.

Adirittura tempo dopo una ragazza, incontrandoci per caso per strada, ci rinfacciò infuriata la nostra insolente intenzione di mettere in dubbio la buona fede del Divo. In realtà, da parte nostra non c'era nessuna insinuazione, ma soltanto ipotesi sul perché di quel «prestito» canoro alla ditta di telefonini. Ipotizzammo perfino che fosse tutta colpa (o merito?) dell'insistenza dei suoi manager («Dai, Vasco, facciamola/falla, dai, ci ti danno davvero un sacco di soldi, dai...») ipotizzammo così per un fatto di fiducia negli uomini forti e giusti. Come riteniamo possa essere il Blasco. Questa pallosa premessa serve al nostro nuovo ragionamento, è ne-

cessaria nella misura in cui siamo in presenza di una nuova perla: il già citato videoclip che accompagna il pezzo Señorita. (Sia detto fra parentesi, ma una recente canzone del Divo fa da battistrada emotivo nello spot dell'ultima Fiat, la Punto, l'auto che, così dicono, dovrà traghettare l'azienda fuori dalle secche della crisi. Auguri.) Torniamo ora a Señorita, anzi, no, raccontiamo direttamente i contenuti del videoclip: siamo negli Stati Uniti, quelli dei dépliant della beat generation (o forse delle gomme da masticare) e c'è Vasco Rossi a bordo di una spyderona rossa, una macchina americana scoperta, c'è Vasco che va per i fatti suoi costeggiando qua e là delle «fiche» stratosferiche, cresciute a ciuffi lungo i marciapiedi di Los Angeles o Miami, lui passa e le ragazze gli sorridono, ammiccano, lo vogliono sedurre, tutte per lui. Cos'è che non va? Spiegazione di quello che non va: pessima, la banalità del quadro, non va il fatto che le «fiche» (non c'è altro modo di chiamarle, lo pretende l'ideologia di quel videoclip) sono identiche alle ragazze dei calendari dei gommisti, pura manifestazione di richiamo erotico nella sua forma più banale e conformista: nessuna idea di ribellione tantomeno di critica della società spettacolare emana da quelle immagini. Soltanto banalità, suggestione per pipparoli al grado zero. Coro dei fan scafati: ma è così che deve essere! Controcoro nostro: ma si potrà dire che ci fa un po' schifo? Siamo senza parole. Giusto per citare la canzone dell'ultimo spot.

f.abbate@tiscali.it

PAOLO HUTTER

Pacs, coppie di fatto, matrimoni gay: mai come su questo argomento, e mai come questa volta - cioè nella imminenza delle primarie - dubito dell'autenticità delle reazioni dei politici che si oppongono alla introduzione anche in Italia di una novità legislativa che sta prevalendo in tutti i paesi civili e/o occidentali. Di cosa sono espressione queste reazioni? Di un paese reale che resiste al cambiamento? Davvero persone come Rutelli o anche come - che so - Mastella Follini Maroni Fratтини Casini vedono le coppie di fatto e le coppie gay come realtà da non riconoscere perché disgregherrebbero la società? Proviamo a ragionare. Sono passati tredici anni e mezzo da quel 28 giugno 1992 in cui abbiamo celebrato in Piazza Scala a Milano le prime simboliche unioni di coppie dello stesso sesso. Allora le chiamavamo - chiamavamo la nostra proposta - «unioni civili» e solo nei paesi scandinavi, in altre forme, erano già da poco in vigore leggi che riconoscessero le coppie gay. La nostra manifestazione era stata annunciata dai mezzi di informazione con un po' di sconcerto ed ironia ma poi raccontata con comprensiva simpatia. Così la gente presente, e mi riferisco all'«uomo della strada». Indimenticabile il taxista che per solidarietà non voleva farsi pagare la corsa di una delle coppie maschili unite dalle

parole del sottoscritto (allora consigliere comunale). Le reazioni politiche contrarie alla proposta che la cerimonia lanciata furono scarse, e non solo perché era ancora lontana dall'iter parlamentare. Arcivescovo di Milano era il cardinal Martini. Il primo partito era la Dc, si stava votando la fiducia al governo Amato. Avevamo chiarito che la proposta non prevedeva adozioni né mutamenti nello status giuridico dei figli eventualmente già esistenti. Potevamo scegliere di portarla avanti alla «mordica», come proposta di legge riservata alle coppie omosessuali, ma ha poi prevalso la strategia alla francese (allora non ancora non approvata dal parlamento transalpino) cioè come soluzione possibile per tutte le coppie di fatto, etero, omo o anche solo coppie di tipo amicale. In quei termini il consenso potenziale sembrava già in percentuale altissimo, e sui mass media si

andava bene. Scavalcandoci clamorosamente, nel febbraio 94, il Parlamento Europeo votò una risoluzione che chiedeva invece anche l'apertura del matrimonio alle coppie dello stesso sesso e il riconoscimento della genitorialità alle coppie gay, suscitando - in Italia soprattutto - una levata

Davvero in Italia ci sarebbero persone sinceramente turbate da un riconoscimento legale delle coppie? Tredici anni fa quando celebrammo le prime unioni simboliche non era così

fatto ci sentiamo meno «strani», meno circondati da sguardi diffidenti, di come si sentivano i divorziati nel '74, quando la Dc tentò invano di abrogare la nuova legge. C'è un argomento sul quale esistono davvero tuttora dibattiti e problemi di coscienza, e sono i complessi nodi di

bioetica che vanno dall'aborto alla fecondazione assistita alla genitorialità. Non mi risultano più obiezioni di coscienza sulla accettazione sociale delle coppie di fatto anche omosessuali. Ma davvero in Italia ci sarebbero persone minimamente colte e informate sinceramente turbate da un riconoscimento legale delle coppie (parlo di quello che non investe la questione dei figli, come appunto il Pacs)? Non basta che le gerarchie cattoliche siano ossessionate - per questioni quasi ontologiche e corporative - dalla questione omosessuale per spiegare completamente i clamori dei politici anti Pacs. Lo stato dell'informazione televisiva, e la sua condotta sul tema soprattutto dopo la riforma spagnola, (gli esponenti politici gay non hanno più parlato nei Tg) devono aver fatto intravedere a



molto politici l'opportunità di guadagnare qualcosa nella confusione che è stata deliberatamente fatta. Ruini grosso modo non ha fatto altro che ripetere cose già dette da Wojtyła e Ratzinger. E ha parlato solo contro il riconoscimento legale, non osando negare qualche piccola necessità di «diritto comune» (??) né argomentare qualcosa contro l'esistenza delle coppie irregolari. Ma non gli dev'essere sfuggita l'opportunità tutta politica già preparata da altri e cioè quella di cercare di mettere in difficoltà il ruolo di leader e di mediatore di Prodi alla vigilia delle primarie. Ecco perché uno studio sull'attuale dibattito italiano sui Pacs non direbbe nulla di interessante sulle coppie e avrebbe molto da dire sullo stato della politica e della informazione più di massa.

Vietata l'omosessualità in tonaca: l'ultima ipocrisia

LIDIA RAVERA

A leggerla così, senza pensarci, la notizia muoverebbe al riso. «Gli omosessuali, anche se celibi, non potranno diventare preti». Lo dice il *New York Times*, mica la *Gazzetta di San Bartolo*, eppure è difficile da prendere sul serio: abbiamo visto troppi film, letto troppi libri che raccontano infanzie maschili funestate dalle palpatine del sacerdote alla patta del chierichetto, per credere davvero che la pedofilia (quella sì pericolosa) esca per sempre dalle sacrestie e dai seminari, dai colleghi maschili, dai refettori degli istituti. Qualche mamma cattolica americana, ha, di certo, tirato un sospiro di sollievo, magari una che abita a Boston dove una specie di lupo mannaro in abito talare, pur indagato per molestie a minori, non è stato, mi pare, neppure rimos-

so. Ma si sa, la violenza può anche passare, è l'amore che proprio dà fastidio alla Chiesa. Un uomo che ama un altro uomo non può accedere al servizio di Dio. Un uomo che abusa di un ragazzino? Basta che non si faccia beccare. O, se colto in fallo, che non si faccia condannare. Siamo sempre alle prese con la più cattolica apostolica romana delle virtù: l'ipocrisia. B16, il solerte pastore neo assunto nei cieli vaticani, firmerà fra sei settimane quest'altra sfida al nostro comune buon senso. Fuori i froci dal tempo! E perché? Che cosa hanno fatto di male? Posto che uno abbia deciso di reprimerselo, restandoci celibe, che cosa rende il desiderio di un corpo maschile più peccaminoso, illecito, anticristiano del desiderio di un corpo femminile?

E poi: come si fa stabilire che Pierino, già papa boy, credente osservante e deciso ad entrare in seminario ha «quelle brutte ten-

denze»? Glielo si chiede? «Hai tu, Pierino, mai avuto voglia di fare il porcello con uno che è fatto come te invece che come tua sorella?». «Sì, certe volte», risponde Pierino, che è abituato al confessionale e alle bugie proprio nei giorni di vengono. «Allora vattene in mezzo ai laici e ai comunisti, non sei degno di noi, etero-celibi, che a Dio abbiamo dedicato rinunce più conformi alla regola». I seminari si svuoteranno, azzardano i cattolici più liberali, si può imporre l'astinenza, non si può legiferare sulla sessualità. Purtroppo i «neo-com», al servizio di Bush Secondo e Benedetto Sedicesimo, non si contentano di tornare indietro così poco (quando io avevo 20 anni si discuteva addirittura di lasciarli sposare, i preti), loro vogliono proprio un nuovo Medio Evo. Vogliono perseguitare e discriminare, inquisire e allestire roghi. Il messaggio di simpatia che b16 ha inviato al convegno degli escorcisti, è un altro bel se-

gnale di modernità e ragionevolezza. Saranno banditi gli omosessuali dalle scuole di formazione per religiosi e invitati i piccoli aspiranti stregoni? Che i seminari si svuotino, a me - non credente - frega, tuttosommato, pochino, mi deprime invece l'ipotesi che si riempiano di bugiardi, repressi e ipocriti. Mi deprime perché insegneranno religione nelle scuole e parleranno dal pulpito, perché un prete ha una funzione da educatore, sta a contatto con i più giovani. E, ultimo ma non meno importante, mi deprime, anzi, mi fa proprio incazzare questa crociata contro i «diversamente orientati al piacere» (vogliamo applicare il linguaggio politicamente corretto soltanto ai ciechi e ai disabili): non possono accedere ai pacs, non possono, cioè, considerarsi cittadini come gli altri. Non possono adottare bambini, non possono quindi essere genitori. Non possono neppure essere buoni, perché può capitare (il fatto è recente) che un'operatrice li respinga quando vanno a donare il sangue in quanto portatori sani di una immagine sgradita all'azienda sanitaria. E adesso non possono più neppure diventare preti. Non possono seguire una eventuale loro vocazione, perché colpevoli di desiderio diverso. Ma può un desiderio, una propensione, un gusto diventare un peccato? Anche da un punto di vista strettamente religioso, non dovrebbe esserci un atto, un gesto, un'infrazione, uno scandalo? Dai tempi dei greci l'omosessualità è sempre stata una forma di amore diffusa, c'era perfino una pedagogia omosessuale... e chi può giurare che fra gli apostoli non si intrecciasse qualche storiella. Era un mondo tutto maschile. Quello dei preti e dei vescovi e dei cardinali è un mondo tutto maschile. Perché aver paura che circoli anche lì dentro, fra gli ordini monastici e le suore di clausura, un po' di amore umano?